

Perquisito a Firenze il centro dove vive suor Elisabetta, l'assistente dell'ex mostro

# Pacciani, un ricatto mortale

## «Vanni, uccidi un'altra coppia o ti ammazzo»

A lato, Giovanni Faggi  
Pietro Pacciani con suor Elisabetta  
A destra, Mario Vanni

### FIRENZE DAL NOSTRO INVITO

Una perquisizione col gusto forte del colpo di teatro, ma forse, con un'idea infondata che il mostro, quello vero, quello che se non si trattasse di omicidi si chiamerebbe il cervello, non l'ha preso, magari nessuno ancora sa chi sia, anche se in molti ne avvertono: la presenza. Perché ieri detectives della squadra mobile fiorentina hanno perquisito per due ore e mezzo il centro di accoglienza per ex detenuti di Samaritano, quello dove si rifugiò Pietro Pacciani dopo la scarcerazione, a febbraio, e dove vive suor Elisabetta, che nei giorni del processo per il Pietro fu una specie di angelo custode. I poliziotti cercavano «materiale di pertinenza degli indagati, nell'inchiesta bis sull'uomo della Bestia al 22. Ufficialmente libretti postali e l'irrinunciabile lettera che il Pietro spedì dal carcere a Mario Vanni, primo amico di invidia. Che cosa c'era scritto? Nessuno lo sa. Durante il processo di primo grado invano si tentò di conoscere il contenuto della lettera. Vanni, che non era indagato, di fronte ai giudici dell'asse si bloccò. Ora è Giancarlo Lotti, il testimone «Bota», a riprendere l'argomento. Da quando è diventato costipato non ha fatto mancare una copiosa collaborazione. Questo un passo della lettera che Pacciani avrebbe scritto a Vanni: «Ammazza un'altra coppia per farmi uscire, altrimenti il ammazzo o faccio finire dentro anche tu».

scendere. Pacciani è stato assistito come tutti gli altri che seguiamo. Lui ha bisogno di questo tipo di assistenza, poveretto, non può più contare sulla moglie perché gliel'ha portata e lo hanno ingannato, non facendogliela più trovare. E poi... «Che cosa?», Pacciani è uno che crede, quindi ancora di più è doveroso dargli una mano». Mentre avveniva la perquisizione, suor Elisabetta, che ha dimostratezza con la giustizia, osservava attenta. Che cosa cercavano, realmente? Lettere, sembra, magari scritte dal Pietro a suor Elisabetta. E poi, i libretti di risparmio: quelli del Pietro, che non sarebbero troppo snelli, si parla di 200 milioni, malcostati. Ecco, è proprio questo denaro che incuriosisce e ha provocato sospetti. Per la verità, i conti vanno fatti con estrema attenzione, perché quando, nel '64, il Pietro uscì dal carcere la prima volta, scontata la condanna per l'omicidio di un rivale in amore, possedeva 24 milioni. E lui è uno povero, o almeno lo è stato. Le due case comprate in quel tempo avevano un prezzo molto contenuto. In altre parole, con gli anni, il gruzzolo sarebbe cresciuto. Ma lui che cosa dice? «Quei soldi li avevo dati a suor Elisabetta perché la mia moglie era malata e con i quattro anni di carcere nulla, neanche io sono bravo». Ma rimane il sospetto: quelli sono i suoi risparmi, o qualcuno gli ha dato del denaro? E perché? Per tutto il giorno suor Elisabetta è rimasta in silenzio, non usciva solo poco dopo le 23, non è indiziata né tantomeno accusata. Ha semplicemente seguito il verale di perquisizione.



La religiosa protesta: hanno violato l'intimità del nostro centro. Spunta anche il giallo del tesoro: il contadino avrebbe 200 milioni

### PERSONAGGIO LA «CUSTODE» DI PIETRO



## La fede dell'angelo azzurro

### «E' innocente, me lo ha detto lui e io gli credo»

QUANDO la guardi negli occhi, chi, capisci che è una di quelle persone capaci di dedicarsi agli altri senza riserve. Una via di mezzo fra un apostolo e un missionario, dice qualcuno. A 62 anni suor Elisabetta conserva il candore dei puri. E, forse, l'ingenuità. È nata a Piacenza. Quando è entrata a far parte delle Figlie della Carità di San Vincenzo, ha rinunciato anche al suo nome: prima si chiamava Annamaria Mazzari, ma, ha detto un giorno, già allora lo aveva capito che non avrebbe vissuto per sé. E anche se ciò che avrebbe fatto difficilmente sarebbe stato oggetto d'interesse, non era il clamore quello che andava cercando.

Il procuratore Piero Luigi Vigna

capelli non cortissimi. Sembrava fragile e invece mostra una forza fuori dal comune. Su Pietro non aveva dubbi, non le aveva mai avuti. «Ho, non è colpevole. Me lo ha detto lui e io gli credo». Una fiducia cieca, istintiva. Non l'aveva scalfita neppure il fatto che Pacciani aveva già ucciso, quando era poco più di un ragazzo, per quella che un tempo si chiamava una questione d'onore. Lei, suor Elisabetta, aveva chiesto. E lui le aveva risposto. «Mi ha assicurato che quello lo aveva preso per la gola e lui dovette difendersi».

mande, quasi in prima persona. Poi quando Pacciani tornò libero, a conclusione di un appello che capovolgé radicate presenze, come quella che un pubblico ministero debba sempre proporre condanna, fu lei a dargli una mano concreta: ospitò il Pietro al centro di Samaritano, una struttura costituita dalla Caritas nel 1990 e che nei primi cinque anni ha accolto oltre duecento fra detenuti semiliberi, in permesso, in fine pena e i famigliari. Il centro, in un palazzo di via dei Michelozzi, fra la chiesa di Santo Spirito e Palazzo Pitti, è composta da dieci camerette e una grande cucina. Pochi lo conoscevano, prima che di mestesse padre il Pietro e l'occhio della tv e quello dei cronisti ne frugassero ogni angolo. Discreta, silenziosa, instancabile, suor Elisabetta non ha mol-

Intanto fra le sei e le otto e mezzo gli agenti hanno frugato la camera della suora, un salottino e un ripostiglio nel quale sono state stipate le cose del Pietro. Al quarto piano di un palazzo cinquecentesco, in via Michelozzi 5, c'è «il Samaritano» che ieri accoglieva cinque ex detenuti. C'erano pure suor Elisabetta e suor Cristina, che è la superiora, e ha un aspetto fragile ma gli occhi fieri di uno che non si rassegna, per le antiche e consuete sale di pietà, erano erano saliti sei poliziotti, eleganti, educati. Eppure, ha ricordato la superiora, sono rimasta molto colpita, da questa irruzione perché ha «graffiato l'intimità del centro». Ma loro stanno svolgendo indagini... «Noi non abbiamo niente da na-

È proprio l'indietro sul mostro, quello della delizia «bis». Ieri era giorno di interrogatorio, per Giovanni Faggi. Vignone fra i compagni di medienas arrestato. Un'ora e mezzo di botta e risposta con il giudice e per la sua parte della figlia della Carità di San Vincenzo, ha rinunciato anche al suo nome: prima si chiamava Annamaria Mazzari, ma, ha detto un giorno, già allora lo aveva capito che non avrebbe vissuto per sé. E anche se ciò che avrebbe fatto difficilmente sarebbe stato oggetto d'interesse, non era il clamore quello che andava cercando.

Vincenzo Tessandori

In lacrime al Costanzo Show: «Con la storia della prostituzione non c'entro proprio»

## Sabani: vi racconto il mio inferno

### Onazione del pubblico al ritorno in tv del presentatore

ROMA. Bossi nella polvere, Sabani sull'altare. «Bossi merda, Bossi merda». Sono le 18,45 e il leader della Lega Nord lascia il «Maurizio Costanzo Show» tra gli insulti del pubblico ammassato all'ingresso. Dopo un quarto d'ora, sullo stesso palco entra Gigi Sabani: è un'ovazione. Si registra la puntata del programma che andrà in onda stasera, Sabani «redde» da una disavventura giudiziaria», spiega Costanzo, l'ospite unico della prima parte ed è lì per raccontare come quella disavventura l'abbia vissuta.

Gigi Sabani è tornato in tv dopo le due settimane trascorse agli arresti domiciliari per la vicenda della presunta truffa sessuale e dell'induzione alla prostituzione di alcune ragazze minorenni



Entra sul palco: alto scuro, cravatta da cerimonia, il volto provato da un'esperienza esistenziale severa. Ma, visibilmente scosso, il pubblico applaude subito. Sabani si commuove, accenna un inchino. Il pubblico applaude ancora di più, s'infervora. Sabani piange. Il pubblico si alza in piedi. Assolto? No, il più amato. E mentre Umberto Bossi giace nella polvere del disastro, Gigi Sabani, per la prima volta, davanti al pubblico dopo aver riposto dell'accusa di truffa sessuale e istigazione alla prostituzione - torna nell'empireo degli eroi catodici. Il popolare presentatore ha difficoltà a raccontare, parla di un inferno di cui gli è stata risparmiata solo l'onta della cella, ma per il resto c'era tutto: l'arrivo dei carabinieri all'alta, la perquisizione, la freddezza gentilezza degli inquirenti, la paura, il senso di disfatte umana e professionale, il pensiero alla madre (sì, anche questo). A chi era lì per fare una cronaca giudiziaria,

Sabani non ha offerto materiale inedito: in sostanza non ha negato niente, certe signorine le ha conosciute, anche biblicamente, e qualche volta - si capisce - le ha anche presentate ad amici. Ma da qui all'istigazione alla prostituzione ce ne passa, eccome. «La gente capisce. E Costanzo, riferendosi a una lettera aperta scritta sul Messaggero al procuratore di Biella, ricorda che «se certi magistrati facessero una visita ai retroscena, si renderebbero conto che ci sono delle ragazze che possono avere 16, 17 anni e che sono - come direi - molto, molto intraprendenti. E soprattutto ci sono le madri, che lo sono ancora di più. Con questo non voglio scusare nessuno: i reati sono reati, ma gli ambienti sono anche ambigui, e vanno conosciuti».

Finalmente Costanzo ha espresso con parole l'opinione che il pubblico aveva affidato all'applauso. Il clima si è sdrammatizzato. «Certo che tu però - ha detto Costanzo all'ospite - hai fatto spettacoli con veri litari: «Sotto a chi tocca», «Re per una notte», «Ci siamo». E insomma! Pareva proprio che la stai a tirare». Dopo la confessione, i buoni propositi. Sabani, turbato, non ce la fa a esprimersi. Costanzo torna a soccorrerlo: «Mo' ormai, ha capito come vanno queste cose. La sera non girare più tanto. Frequento solo uomini, non presenterò niente a nessuno. E poi chiuditi pure in camerino, e se qualcuno bussa prima deve passare la carta d'identità sotto la porta. D'altronde una ragazza ce l'hai. Sabani annuisce mentre la telecamera galeotta inquadra l'avvenuta Fabiana. Sabani finalmente ride: «E pensare che l'unica che ho aiutato non me la so' nemmeno fatta». Applausi.

Raffaello Masci

### CRONACHE FLASH

#### MILANO

**Sofri: non beatificate Calabresi**  
MILANO. Adriano Sofri ha contestato la proposta di beatificare il commissario Luigi Calabresi: l'ex leader di Lotta Continua (condannato in primo grado a 22 anni per quel delitto) l'ha definito «eccezionale di intellettuali monarchico-fascisti». La ha detto alla presentazione del libro «Il malore attivo dell'anarchico. Finché sulla sentenza con cui l'allora giudice istruttore D'Ambrosio chiuse l'inchiesta sul caso. [Ansa]



#### SIRACUSA

**Uccide l'ex moglie davanti al figlio di due anni**  
SIRACUSA. Un operaio, Battista Procopio, 36 anni, ha ucciso a coltellate davanti al figlio di due anni la moglie dalla quale si era separato, Rosalia Uchino, 35 anni, e subito dopo si è consegnato alla polizia. Il delitto è avvenuto a Siracusa, sulle scale del palazzo dove la donna abitava con il convivente e i suoi tre figli. Secondo la ricostruzione degli investigatori, l'omicida, residente a Legnano, sarebbe andato a Siracusa per un chiarimento con la moglie sulla custodia dei figli e su alcune questioni economiche. Ma dopo un violento alterco, ha estratto un coltello, colpendo la donna per due volte al torace. [f. a.]

#### CORTINA D'AMPEZZO

**Chiuso il centro alle auto**  
CORTINA D'AMPEZZO. Il Comune dice basta a inquinamento, caos e rumore e chiude il centro storico alle auto fino al 31 agosto. La misura, entrata in vigore il 1° luglio, punta a dirottare nei sette parcheggi esistenti alla periferia della «spina delle Dolomiti» il Duomo imbrocato di automobili che nei mesi estivi invadono le strade del centro alla ricerca di un parcheggio. Alla zona potranno accedere i residenti. [AdnKronos]



#### ROMA

**L'Antitrust boccia lo spot Mentadent**  
ROMA. Di buon sapore e gradevole, è ormai un'abitudine, ma soprattutto è gratis. Sono queste le caratteristiche che fanno di Mentadent il dentifricio più usato dai dentisti. E non le sue «particolari capacità nel combattere la placca», come recita la pubblicità. La scoperta è dell'Antitrust, che ha condannato così l'Unilever, società produttrice di Mentadent, per pubblicità ingannevole, vietando la diffusione dello spot televisivo in cui si attribuiscono proprio alle capacità antipiacca del dentifricio la predilezione di cui gode presso i dentisti. A sollecitare l'intervento dell'Antitrust è stato proprio un dentista. [AdnKronos]

**Specchio**  
DELLA STAMPA  
**SABATO**  
**6 LUGLIO**  
Le donne e la seduzione: armi e trucchi per conquistare il sesso 'forte'.  
La rinascita della Sicilia: una terra che non si finisce mai di scoprire.  
Gli italiani e il cibo: siamo quello che mangiamo?  
I misteri di Francis Bacon: forse il pittore più scandaloso del secolo.  
Vita da struzzi: curiosità e abitudini dell'uccello più veloce del mondo.  
**Specchio + La Stampa**  
a 2.500 lire.